

**che giorno è**

È il giorno di Berlusconi al Quirinale per ricevere l'incarico. È un cavaliere visibilmente contrariato quello che esce dallo studio di Ciampi. Per nulla soddisfatto dell'esito del colloquio con il capo dello Stato. Che, sì, gli ha affidato l'incarico, ma «conformemente» con il voto del 13 maggio. Come dire: l'incarico è un atto dovuto, e io mi prendo ciò che mi spetta. Il fatto è che, in materia, la Costituzione non impone alcunché al presidente della Repubblica. Il fatto è che Berlusconi agisce come se in Italia già funzionasse l'elezione diretta del premier. Sfortunatamente per il presidente-padrone al Quirinale siede un fedele interprete della Costituzione.

È il giorno del trionfo in Iran del riformista Khatami. Il presidente è stato riconfermato con il 77 per cento dei voti. I giovani, e soprattutto le donne, danno una spinta decisiva al processo di democratizzazione nel paese asiatico.

È il giorno dell'addio di Arce a Serena. Un migliaio di persone in chiesa a dare l'ultimo addio alla studentessa uccisa misteriosamente. Ma i carabinieri hanno voluto riascoltare il padre. Qualcuno sostiene che gli inquirenti brancolano, come si suol dire, nel buio. Secondo altre fonti, si sarebbe vicini alla soluzione. Un delitto italiano.



È il giorno di Simoni che vince il Giro a braccia levate. E di Schumacher che conquista la sesta pole della stagione nel GP del Canada. Da una parte, la corsa più amata dagli italiani che termina nella malinconia e nel disonore per lo scandalo doping. Dall'altra, i bolidi della Formula Uno, con i loro motori tecnologicamente mozzafiato. Comunque sia, lo spettacolo deve continuare.

È il giorno della chiusura delle scuole. Chiuse le scuole sono 4 milioni gli italiani che si preparano alla prima fuga dalle città dell'estate 2001. Ai vacanzieri si aggiungono i 2 milioni di persone che partono per i weekend. Si prevedono autostrade intasate, a cominciare dalla Roma-Napoli. Dovrebbero essere, infatti, 15mila i tifosi giallorossi al seguito della squadra, giunta a un passo dalla conquista dello scudetto.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.35

i tg di ieri

**Ore 19 si accendono i riflettori: Berlusconi sale al Colle**

<b>Alle 20 vanno ancora in onda le prove del gran premio di Formula 1 in Canada</b> Poi la scena passa al Quirinale per l'incarico a Berlusconi	<b>Al via il Governo</b> Berlusconi ha ricevuto l'incarico da Ciampi, pronta la lista dei ministri	<b>Berlusconi da Ciampi</b> per ricevere l'incarico di governo, pronta la lista dei ministri	<b>Silvio Berlusconi è atteso da un minuto all'altro al Quirinale</b> per ricevere dal Capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo Governo	<b>Berlusconi da Ciampi per l'incarico</b> Domani la lista dei ministri, lunedì il giuramento	<b>Governo, si chiude</b> Oggi l'incarico, domani i ministri	<b>Incarico a Berlusconi</b> Attesa per domani la lista dei ministri
<b>I funerali della povera Serena ad Arce</b> Si mescolano alle ultime notizie sulle indagini, interrogato il padre	<b>Addio struggente</b> Commovente partecipazione di tutta la cittadina di Arce ai funerali di Serena. Ritrovato il cellulare della vittima	<b>Imminente una svolta</b> Ultimo saluto a Serena, la ragazza uccisa ad Arce, ritrovato il cellulare, sentito il padre	<b>Sulla sinistra il fulmine di Velardi</b> ex braccio destro di D'Alema accusa i suoi compagni di appartenere a un gruppo cinico e di arrivisti	<b>Quando si deve staccare la spina? Nuove polemiche</b> Veronesi difende la proposta dell'eutanasia passiva. La testimonianza di un padre	<b>L'addio a Serena</b> Sotto torchio il padre prelevato in chiesa dagli investigatori poco prima dei funerali	<b>I funerali di Serena</b> Tutta la cittadina di Arce riunita per l'ultimo saluto alla ragazza uccisa. Nuovi elementi nelle indagini, trovato il telefonino
<b>Immagine di tifosi giallorossi</b> alla vigilia della partita decisiva	<b>Abbandonata</b> Lasciano l'anziana madre in un albergo del cosmasco e spariscono. la donna aveva già denunciato maltrattamenti	<b>Verso la fine del Giro</b> A Simoni la penultima tappa. Il dolore di Frigo. Il ciclismo italiano travolto dal ciclismo doping	<b>Funerali ad Arce</b> della ragazza assassinata nel bosco, spunta un elemento nuovo, il telefonino	<b>Abbandonano l'anziana madre in un albergo</b> Poi si eclissano e non vanno più a riprenderla. la donna, 76 anni, ora è in un ospedale	<b>Gay pride a Verona</b> Gli antigay guardano. La città se ne frega	<b>Abbandonata in albergo dai figli</b> Una donna di oltre settanta anni ora è ricoverata in casa di cura
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>

# Alla Lega non piace l'Europa dei Trattati

*Esulta «La Padania» per il no del referendum irlandese all'allargamento ad est*

Luana Benini

**ROMA** La Lega innalza un peana alla bocciatura del trattato di Nizza da parte degli irlandesi. Lo fa con l'editoriale del direttore Giuseppe Baiocchi su «La Padania», usando l'enfasi che si addice a chi si sente partecipe di una vittoria e operando un immediato corto circuito con l'Italia. «Paese che si appresta finalmente a voltare pagina e, nel bisogno di chiarezza, si interroga sul suo futuro e sulla strada migliore per incontrarlo». Il messaggio che arriva è che i prossimi governanti dovrebbero impedire al Paese di «subire supinamente una gabbia di scadenze e vincoli già programmata da una sinistra intrecciata ai «poteri forti». È un richiamo forte, quello del quotidiano di Bossi, all'emulazione del popolo irlandese «che nella sua fiera identità, ha scelto di dire no al Trattato di Nizza» e dunque al «processo di superstato continentale messo a punto dai circoli finanziari e dalla sinistra europea».

La Lega festeggia il fatto che po-



ciò più di mezzo milione di "no" abbia impresso un colpo di freno al progetto di riforma delle istituzioni dell'Ue in vista dell'allargamento ai Paesi dell'Est.

Prodi ridimensionando le conseguenze del no irlandese ha affermato che comunque l'allargamento dell'Ue non è a rischio. I capi di stato e di governo hanno da tempo deciso di aprire le porte dell'Ue a nuovi stati membri a partire dal 1 gennaio del 2003. Tuttavia, il referendum contro il trattato di Nizza, anche se formalmente non chiude le porte, certo rende più difficile aprirle. E in queste difficoltà si inserisce la Lega cavalcando il suo antico cavallo di battaglia. L'Italia nel processo di rinnovamento dell'Ue ha un peso e una responsabilità. E resta da verificare la capacità dell'alleanza di centrodestra di mettere sotto controllo posizioni come quelle della Lega che non ha mai risparmiato attacchi, anche violenti al processo di costruzione europea fino a sparare a zero in Parlamento contro la Carta dei diritti europei. Nell'ottobre del 2000 Umberto Bossi minacciava di inviare 250mila persone

a Nizza per protestare contro la Carta e la Lega si astenne con una prudente gravolta. Berlusconi era evidentemente riuscito a ricondurlo all'ordine (ci fu anche un appello del forzista Melograni che aveva partecipato al gruppo di studio per l'elaborazione della Carta fondamentale). Nel marzo scorso, prima della sordina imposta dal padrone del Polo alle sue uscite, nel periodo più caldo della campagna elettorale, Bossi tuttavia sparava ancora sull'«Europa che è il prodotto di una congiura massonica-comunista» e sul «modello europeo che va rimesso tutto in discussione»: «A Nizza erano sempre loro - tuonava - cinquanta persone che vogliono fare il superstato europeo, ma noi stiamo dall'altra parte e pensiamo a una confederazione di stati e alla devoluzione». Sparate e ripetizione fino al delirio: l'Europa del centrosinistra è «un superstato guidato da una banda di tecnocrati e anche da quelli che sono contro la famiglia tradizionale, diciamo quelli che vorrebbero dare in adozione i bambini alle famiglie omosessuali...». Insomma, di «tecnofili» che sta per «tecnocrati e pedofili». Obiettivo del segretario leghista, la demolizione tout-court della Carta. Con una polemica pre-illuminista ne contestava i diritti e valori troppo lontani, secondo lui dall'auspicata Europa cristiana, fondata su tradizione, famiglia e via dicendo. Al di là del folklore bossiano a mala pena stoppato dai suoi alleati, (Casini arrivò a dire: «Non è detto che Bossi pensi sempre quello che dice»), ci sono tuttavia altre posizioni dentro la Cdl che fanno pensare. Quella, ad esempio, di Rocco Buttiglione, ministro in pectore degli Affari sociali, espresa in una intervista ieri al Corriere della sera. Per carità, nessun «antieuropismo» mette le mani avanti l'esponente del Biancofiore, ci tiene però a piantare dei paletti: intanto, si dichiara convinto che nel summit francese di dicembre i Quindici non abbiano preso sagge decisioni. Il trattato di Nizza? «Una delusione e i popoli, primo fra tutti quello irlandese cominciano ad accorgersene, bisognerà pensare a qualche correttivo». L'allargamento a Est? «Non è possibile senza un approfondimento dell'Unione». Le critiche di Bossi alla Carta? giustificata la critica di invadenza «su materie che riguardano la sussidiarietà». Il tutto corredo dal richiamo a guardare anche al di là dell'Atlantico («Gli Stati Uniti non hanno tutti i torti ad avere dubbi sull'accordo di Kioto») e addirittura ad avviare un ripensamento sul nucleare.

# Trieste al voto sceglie il successore di Illy

*Sfida tra Pacorini (Ulivo) e Dipiazza (Cdl). Nel Friuli-Venezia Giulia rinnovo dei consigli provinciali e di 33 Comuni*

Sofia Chiarusi

**TRIESTE** Sono ottocentomila gli elettori chiamati oggi alle urne nel Friuli-Venezia Giulia, dove si vota per il rinnovo dei consigli provinciali di Trieste, Udine e Gorizia e di trentatré amministrazioni comunali, quattro sopra i 15.000 abitanti. La scelta della data, differita rispetto alle recenti politiche, è stata resa possibile dallo Statuto speciale della Regione Autonoma. Una scelta politicamente sofferta, contrastata da Ds, Pdc e Rifondazione, ma gradita al Polo che, a suo tempo, aveva trovato il sostegno di Verdi e Popolari. Una scelta particolarmente sgradita alla componente cattolica del Friuli che oggi vorrebbe festeggiare, a Roma, la santificazione di Padre Scrosoppi. Le recenti politiche hanno in qualche modo allontanato il rischio di un forte astensionismo e, non foss'altro per stanchezza, gran parte dell'elettorato vedrebbe di buon occhio - per le nomine alle province di Trieste, Udine e Gorizia, nonché per quelle dei sindaci di Trieste, Pordenone, Monfalcone, Cordenons - un risultato definitivo, volto a scongiurare un ritorno alle urne, per i ballottag-

gi, domenica 24 giugno. Aspirazione lecita, ma difficilmente ipotizzabile.

A contendersi l'eredità di Illy, sindaco di Trieste in una giunta di centrosinistra dal '93, sono Federico Pacorini per l'Ulivo e Roberto Di Piazza della Casa delle libertà. Alla provincia, diretta da Renzo Codarin del Polo (potenziale vicesindaco del capoluogo giuliano), la sfida è fra Ettore Rosato (Ulivo) e Fabio Scocimmaro (Alleanza Nazionale, supportato dal Polo). Alla provincia di Gorizia si confrontano il presidente uscente Giorgio Brandolin (Ulivo) e il polista Gianfranco Di Bert. Concorreranno, invece, alla Presidenza della Provincia di Udine, a suo tempo retta dall'industriale e editore Carlo Segre Melzi, l'ex rettore dell'Università Marzio Strassoldo (Cdl) e Flavio Pressacco (Ulivo). A Pordenone si deve scegliere il sindaco che succederà al leghista Alfredo Pasini: in campo Alberto Scotti per il centrodestra, emanazione di Pasini, e Sergio Bolzonello per il centrosinistra.

Quanto ai comuni maggiori, a Monfalcone (roccaforte del centrosinistra) i principali contendenti sono Gianfranco Pizzolotto (Ulivo) e Gianni Lubrano (Cdl), mentre a Cordenons la sfida vede contrapposti il

sindaco uscente Riccardo Del Pupo (Polo) e Alberto Fenos dell'Ulivo.

L'interesse dell'opinione pubblica nazionale è comunque concentrato sulla successione a Illy, che, per la nomina a deputato, è riuscito a convogliare sulla Margherita la più alta percentuale di voti (oltre il 21%) in Italia. L'ex sindaco, non ricandidabile in quanto arrivato al secondo mandato, ha costruito un vero e proprio gioco di squadra intorno al suo successore, Federico Pacorini, industriale, e al candidato mugugano, Franco Degrossi, all'insegna della continuità amministrativa. In campo sono scesi il senatore uscente Fulvio Cemerini e tutti i neoletti deputati dell'Ulivo (la Venezia Giulia con le ultime elezioni ha ottenuto, in regione, una forte rappresentanza di centro-sinistra).

L'antagonista, il commerciante già sindaco di Muggia, Roberto Dipiazza, ha potuto contare sulla collaborazione di Berlusconi - che ha accettato di farsi riprendere nei manifesti al suo fianco - e sulla strada aperta nella precedente campagna elettorale dal «ripescato» Vittorio Sgarbi, potenziale assessore alla cultura al Comune e grande animatore delle notti triestine. Sulla vittoria del

primo pesa l'incognita di Rifondazione Comunista. Su tutti, più che le cariche a cui sono candidati, il ruolo istituzionale da rivestire nel porto di Trieste, naturale polmone economico della città. O meglio, di una città alla svolta.

Intanto è stata rinviata al 15 giugno l'elezione del presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. L'assemblea, che è stata convocata dal presidente Antonio Martini, dovrà anche nominare il vicepresidente del Consiglio regionale, otto assessori effettivi e due supplenti. Sinora ogni tentativo di dare un nuovo presidente all'esecutivo è andato a vuoto. Due i contendenti: Renzo Tondo per il Polo e Alessandra Guerra per la Lega. Migliore al momento la posizione di Tondo, ma la «first lady» friulana non intende cedere, tanto che è stata pure avanzata l'ipotesi che senza la presidenza la Lega potrebbe rimanere fuori dalla giunta. Si creerebbe uno «strappo» che probabilmente verrebbe mal sopportato dai leader nazionali dei partiti che partecipano alla Casa delle Libertà, anche se questi ultimi hanno garantito che non interverranno sulla scelta del presidente del Friuli-Venezia Giulia.

Tanti i candidati per i 90 posti dell'Assemblea regionale. La sfida Orlando-Cuffaro

## Sicilia, la carica dei mille

**PALERMO** La carica dei mille. Potrebbero essere definite così le prossime elezioni regionali siciliane del 24 giugno poiché, per i 90 posti disponibili all'Assemblea Regionale Siciliana, sono in lizza più di mille candidati suddivisi fra i nove collegi che rappresentano le altrettante province dell'isola.

Una corsa al potere sotto gli occhi di tutti che rischia di ridurre ancora la fiducia della gente nella politica.

In Sicilia si vota, per la prima volta con il metodo diretto, il Presidente della Regione e in lizza ci sono Leoluca Orlando per il centro-sinistra, Salvatore Cuffaro per la Casa delle Libertà e Sergio D'Antoni per Democrazia Europea. Par-

tito quest'ultimo che nell'isola gode di buona considerazione e di un'alta percentuale di votanti.

Ricusata la candidatura alla Presidenza del quarto candidato, Armando Piano del Balzo poiché la sua lista (appena tre candidati, se stesso e due figli) non è stata presentata in almeno 5 province come previsto dal cosiddetto «Tatarellum».

Di candidature femminili c'è appena l'ombra in quanto il gentil sesso non ha avuto grande fiducia. Saranno, infatti, appena quarantotto le candidate di cui, ben 14, appartengono ai Democratici di sinistra.

Un piccolo giallo ha movimentato i primi giorni di campagna

elettorale: la candidatura a Trapani di Antonio Di Pietro con l'Italia dei valori e la denuncia del Partito Repubblicano del furto delle firme necessarie alla presentazione delle liste alla Corte di appello di Catania.

La soluzione del primo si gioca su smentite e conferme. Secondo il portavoce siciliano dell'ex pm e l'addetto stampa romano del movimento «si tratta di un caso di omotimia». Il candidato in questione è nato in Molise, a Montenero di Bisaccia nel 1950. Proprio come l'ex pm che magari ha deciso di candidarsi a Trapani, nello stesso collegio in cui è stato eletto Bobo Craxi, perché lui questo cognome non lo sopporta.

La giunta di Napoli è quasi fatta. Per il neosindaco lavoro politico su alcuni assessorati

## Lunedì 18 giugno giura la Jervolino

**NAPOLI** Rosa Russo Jervolino giurerà come sindaco di Napoli lunedì 18 giugno alle ore 10 nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino, dove è convocata la prima seduta del Consiglio comunale. In quell'occasione il sindaco dovrà comunicare all'assemblea la nuova Giunta. Alla Jervolino rimangono quindi ancora sette giorni utili per far rientrare le polemiche scaturite all'indomani della presentazione del nuovo esecutivo.

Lo scoglio più grande da superare riguarda la rinuncia all'incarico di Mario Mautone, dirigente generale del ministero dei Lavori pubblici, ex viceprovveditore alle Opere pubbliche della Campania e sub-commissario prefettizio uscente. A

Mautone non è piaciuta l'etichetta di tecnico, designato però dalla lista Ritelli.

La frattura potrebbe comunque essere ricomposta domani dal momento che un incontro chiarificatore dovrebbe avvenire tra il sindaco e Mautone. L'assessorato alla Difesa del suolo era stato già comunque privato di una sua parte e per l'esattezza del sottosuolo.

Sembrirebbe infatti imminente l'affidamento del settore all'ex assessore dei Verdi, Dino Di Palma, che rientrerebbe così in gioco con la qualifica di vicecommissario al sottosuolo. I problemi da affrontare e risolvere per il neo sindaco sarebbero, comunque, anche altri. Il proprio partito, quello dei Popolari,

non sembra avere apprezzato la scelta di Pasquale Losa, anch'egli Popolare ma considerato lontano dal partito. Un allontanamento sottolineato dalle dichiarazioni del segretario cittadino, Ugo De Flaviis, che ha sottolineato in più occasioni che il partito si sente rappresentato solo dalla Jervolino. I problemi non nasceranno solo dalla carenza di posti da ricoprire in Giunta, ma incredibilmente anche da un eccesso di deleghe assegnate. E così, infatti, per il segretario provinciale dello Sdi, Roberto De Masi, che non ha fatto mistero di sperare in un alleggerimento delle proprie deleghe: ottenuto in tutto, tra le quali anche la nettezza urbana, i cimiteri, l'Annona e la polizia amministrativa.

Il trattato di Nizza non è qualcosa di intangibile a priori. A detta di molti ha sofferto dei limiti verticistici e burocratici della sua gestazione. D'altra parte vi sono ragioni contingenti nel no degli irlandesi che temono per la neutralità e la sovranità dell'Irlanda, e che sono anche irritati dall'«armonizzazione fiscale».

Il parallelo con l'Italia che opera la Padania è significativo: «Forse l'Irlanda (o almeno il suo popolo) non hanno ben accolto le sculacciate pubbliche arrivate da Bruxelles sulla sua politica economica e fiscale (non lontana dal programma della Casa delle Libertà)». Il programma propagandato da Berlusconi, con gli annunciati indirizzi in materia di politica fiscale e di bilancio avranno presto la necessità di misurarsi con i parametri del patto di stabilità seguiti da quelli fissati nel Trattato di Maastricht. E di certo non sarà consentito all'Italia di scostarsene troppo. Posizioni come quella della Lega diventata partito di governo, di rimessa in discussione ex novo di accordi sottoscritti possono diventare devastanti.